

Quercia Amica

Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

01

Comunichiamo sulla comunicazione...

02

Perchè cerchiamo Gesù?

03

Come perdonare?

04

Chiedere perdono, perdonare, perdonarsi

05

Le vie del perdono

06

Perdono: faticoso cammino verso la libertà

07

Perdono è scelta di libertà

08

Il perdono cambia la vita

09

*Perdono ti chiedo
Profumo di perdono*

10

*Per-dono
Incontro*

11

Il perdono umile atteggiamento

12

*Vento di perdono
Perdono: armonia con se stessi*

13

Perdono gesto intelligente

14

*Per-dono
Il perdono cura le persona*

15

Il difficile cammino del perdono

18

*Scola Campostrini:
Sul finire dell'anno scolastico*

19

Perchè conviene essere onesti

20

*Fondazione Centro Studi
Campostrini*

Scuole Campostrini Verona



Comunichiamo sulla comunicazione

Prima di introdurci nella tematica di questo numero della nostra rivista, IL PERDONO, pubblichiamo alcune testimonianze di fede nella preghiera di Madre Teodora, affinché anche noi possiamo crescere nella fiducia che i "santi" sono a noi vicini nei momenti di gioia, ma soprattutto nei momenti di difficoltà o di dolore.

MADRE TEODORA CI GUARDA DAL CIELO

Il tempo veloce ruba giorni e mesi e quasi non ce ne avvediamo. E' trascorso già un anno dalle celebrazioni per il 150° anniversario della morte di Madre Teodora, ma il ricordo di lei, quello quotidiano di quanti si affidano al suo aiuto, continua fiducioso, senza far rumore. Sono sempre tante le sofferenze che accompagnano la vita delle persone, sofferenze fisiche, spirituali, morali. Sapere e soprattutto sentire che qualcuno sta con noi diventa forza e speranza. Di questo ringraziano in particolare i devoti che scrivono alla Postulazione per la Beatificazione della Serva di Dio Teodora Campostrini. La loro gratitudine si unisce alle espressioni di chi desidera manifestare la propria stima e ammirazione per la figura e l'opera di questa Fondatrice, che vuole conoscere meglio e che si augura sia più conosciuta anche da altri.

Qualche stralcio di *lettera firmata - 2010* - conferma non solo i sentimenti di riconoscenza per la percepita vicinanza di Madre Teodora, ma anche quelli ancora più coinvolgenti di chi ha ricevuto favori, che ritiene di attribuire proprio alla sua intercessione.

"Grazie, Madre Teodora, perché stai alleviando le mie sofferenze...".

"Desidero testimoniare il mio sincero attaccamento a suor Teodora Campostrini, che prego con devozione e sento vicina nei momenti di solitudine e di sofferenza. Da lei trovo sollievo e tanta pace nell'anima".

"Mi sento profondamente riconoscente alla venerata Teodora Campostrini per l'aiuto ricevuto in occasione di una grave malattia... ho ricevuto conforto fisico e spirituale...; a questo ha contribuito la consapevolezza che molte persone pregavano per me la Fondatrice...".

"...ho scoperto che i santi interessano i ragazzi, sempre! Chiedo se si può avere una reliquia della Campostrini...".

"Posso assicurare che la figura di Madre Teodora ha avuto uno spazio speciale nei miei interessi, sia per la conoscenza che ho acquisito di lei, sia per la stima che ho sentito esprimere da parte di tante persone... Desidero dire il mio grazie a Madre Teodora ed esprimere con sincerità l'auspicio che venga riconosciuta anche pubblicamente la sua santità".

"Prego tanto per la beatificazione della vostra Fondatrice, che ammiro profondamente".

"Oggi ho ricevuto con molta gioia i libri [richiesti] sulla vostra fondatrice... Vi ringrazio di cuore per la gentilezza con cui avete risposto alla mia domanda di conoscere Madre Teodora Campostrini...".



Tante altre citazioni potrebbero essere riportate. Madre Teodora mantiene la sua caratteristica, così evidente nella sua vita: operare nel silenzio e nell'umiltà, sapendo che "il Signore è vicino al cuore che lo cerca". E' vicino specialmente nel momento della sofferenza, quando forse sentiamo più difficoltà a riconoscerlo, nonostante la sua decisa assicurazione: "Venite a me... io vi darò ristoro".

sr. Rosamaria L. Rombo

Perché cerchiamo Gesù?

Le persone cercano Gesù per molte ragioni.

Marco nel suo Vangelo scrive:

“Pochi giorni dopo, Gesù venne di nuovo a Cafarnao e presto si diffuse la notizia che era in una casa e si radunarono tante persone”.

Alcuni lo cercano per ascoltarlo,
altri per coglierlo in contraddizione,
altri ancora lo vogliono vedere per pura curiosità.

Gesù accoglie ciascuno con cuore buono;
per Lui non ha importanza sapere
chi uno sia e da dove venga:
è una persona e questo gli basta.

Gesù predica a tutti la Parola,
il Regno di Dio a cui tutti sono chiamati.

Un paralitico è portato dai suoi amici
al luogo dove si trova Gesù.
E' calato dal tetto per l'eccessiva folla.

Sapevano chi era quell'Uomo;
valeva la pena correre ogni rischio
per ascoltare il suo messaggio,
per vederlo ed esprimergli fiducia.

“Ti sono perdonati i tuoi peccati.”

E' bastato cercarlo, incontrarlo,
porre davanti a lui
la propria umanità ferita.

Gesù perdona i peccati;
toglie dall'anima l'insopportabile peso
e, solo come segno
per l'ottusa comprensione umana,
guarisce il corpo infermo.

Il perdono risana il cuore,
prima del corpo.

Non peccare più,
non peccare contro qualcuno,
perché il cuore non potrebbe reggere.
Ama sempre, ama comunque
e la musica sarà eterna
dentro di te.



* *Costituzione
XXII
Della Carità*

Come Perdonare?

"Non tramonti il sole sopra la vostra ira". Ef.4,26

Teodora Campostrini sceglie come Regola fondamentale per il suo Istituto la Regola di S. Agostino, che, nel capitolo dedicato alla *comunione fraterna*, dà indicazioni specifiche proprio sul "perdono". Il Santo raccomanda innanzitutto di non avere liti, ma, qualora dovessero succedere, esorta ad entrare subito in se stesse e di *"riparare al più presto"* il proprio gesto. La sorella offesa, poi, deve aver cura di perdonare senza tante discussioni. Nel caso - continua ancora la Regola - ci fosse offesa reciproca, *"reciprocamente perdonatevi, grazie alla vostra preghiera, che, essendo frequente, deve essere più autentica"*. E' chiaro qui il riferimento evangelico che chiede di presentare la propria offerta all'altare solo dopo l'avvenuta riconciliazione.

Viene anche spontanea una riflessione riguardo all'affermazione: la preghiera "più frequente" deve essere "più autentica". Spesso, infatti, si sente dire il contrario: la preghiera frequente genera abitudine, mentre, se si prega raramente o comunque non con frequenza, quella preghiera è più sentita, più genuina. Gesù dice in modo esplicito di pregare sempre e certamente non per creare una abitudine meccanica, ma per stabilire una costante relazione con Dio, per imparare a vivere alla sua presenza ad essere presenti a se stesse.

Se non si volesse dare o accettare il perdono, si manterrebbero nell'animo sentimenti di ira o di rancore, che non si conciliano col permanere nella su accennata unione con Dio.

Anche Madre Teodora nel suo commento alla Regola dice espressamente: *"nessuna sorella della Comunità conservi qualche durezza di cuore"*, perché ciò sarebbe un ostacolo alla preghiera. Facciamo, dunque, in modo, insiste

Teodora Campostrini, di non assumere mai comportamenti offensivi o comunque non degni di chi dichiara di essere alla sequela di Cristo. Tuttavia, continua la Fondatrice, noi siamo deboli, fragili e possiamo sbagliare, abbiamo come una specie di infermità interiore e quindi possiamo "proferire" parole che feriscono, oppure siamo capaci di rendere insensibile il nostro cuore e di non concedere il perdono a chi ci ha offeso.

Allora, la riflessione su se stesse aiuta non solo ad essere vigilanti, ma anche, se dovessimo offendere qualcuna, a riparare la ferita con grande sincerità e umiltà, perché *"la bocca che ha ferito non può far cosa migliore che recare alla ferita il suo rimedio"*.

Noi siamo responsabili delle nostre parole e delle loro conseguenze. Con le parole si può ferire e con le parole si può guarire.

Madre Teodora offre un altro importante suggerimento, ossia di *"metterci interiormente in ginocchio"*, che vuol dire visitare umilmente il nostro cuore per trovare la forza e la coerenza di superare ogni residuo di rancore e, una volta "purificate" dalla ruggine depositata da risentimenti o irritazioni, restare nella pace e nell'aperta accoglienza.

Il lavoro più difficile è partire da se stessi e percorrere decisamente l'itinerario evangelico fino a sentirci del tutto rese pure e libere. Altrimenti, afferma Teodora, si rimane "senza frutto" nella "casa di Dio", smarrite nelle emozioni di rancore, insoddisfatte di tutto, per l'inquietudine e il peso delle nostre incoerenze. Coltivare il cuore buono che sa amare sempre e comunque è la "ricetta" per non vedere *"mai tramontare il sole sopra la nostra ira"*.

sr.M.Fernanda Verzè

Teodora Campostrini

Teodora Campostrini

Chiedere Perdono, Perdonare, Perdonarsi

Il termine 'perdono' significa condonare un errore e, superando desideri di rivalsa o sentimenti di rancore, trattare e considerare con indulgenza e comprensione chi ha sbagliato. In un momento di superficialità o di goliardia è facile ferire, mentre non è altrettanto facile riconoscerlo, chiarire, esplicitare o ricevere le scuse. Nel Vangelo Gesù richiama tante volte la necessità di perdonare. A Pietro, che gli chiede: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me?" risponde che deve farlo assolutamente senza riserve (Mt. 18, 21-35).

Può accadere che persone e circostanze lascino particolarmente sconcertati e facciano sperimentare una ferita profonda che turba. Il ferirci reciproco è certamente un malsano prodotto, effetto del senso di potere, che non conosce il valore delle relazioni paritetiche e rispettose. Si vorrebbe, poi, essere subito capiti e confortati, essere in grado di dimenticare, invece trascorre spesso troppo tempo prima di riuscirci; tutti presi dal nostro soffrire, ci si lascia sopraffare dalla sensibilità personale.

Perdonare, comunque, non significa ignorare, dimenticare o accettare tutto, bensì fare un percorso in avanti verso nuove comprensioni e significati e uno a ritroso, per riscattare elementi della nostra storia personale, in modo da correggere opinioni e giudizi. Chiedere e accordare il perdono manifesta, infatti, una nuova consapevolezza circa il proprio agire, pensare, sentire, rapportarsi con gli altri e la volontà di conversione/miglioramento. Perdonare è riuscire ad accogliersi in modo nuovo, perché, fatta l'esperienza del limite della persona umana, si riconosce anche della sua grandezza e dignità; è un'opportunità per sentire la dimensione della propria creaturelità (cf. Mt. 7,3s) che avvicina all'altro; è un'obbedienza al Signore che dice: "Quello che ho fatto io fatelo anche voi".

Il monaco benedettino Anselm Grün, nel suo volume *L'arte di perdonare*, afferma che saper perdonare a se stessi è condizione previa per poter perdonare agli altri.

Papa Benedetto XVI, nell'enciclica *Deus caritas est*, sostiene che la capacità di perdonarsi e di perdonare trova il suo preciso fondamento nel riconoscere e nell'accogliere senza limiti il perdono di Dio.

Altri autori dichiarano che chi ha sperimentato il perdono

di Dio è più facilmente aperto all'amore del fratello. Valorizzare questa esperienza porta un significato nuovo alle relazioni umane e stimola un costante impegno di conversione, dinamismo e creatività.

Perciò, il perdono è ritrovare Dio ed il cristiano è colui che, con la propria vita, ne racconta l'esperienza. Un detto latino afferma: "Errare humanum est". Noi possiamo sostenere che, se peccare è umano, perdonare è divino, perché proprio il Signore ci ha insegnato a seguire un nuovo criterio: "Quello che Dio ha fatto a te, tu fallo all'altro, che è tuo fratello". Effettivamente la via sicura per porre fine ai conflitti è una riconciliazione sincera e cordiale, cioè, riuscire ad impegnare la parte più profonda di noi stessi per piantare o rafforzare le radici dell'autentico amore cristiano.

S. Paolo, con la sua autorità di apostolo delle genti, raccomanda alla comunità di Efeso: "Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo" (Ef. 4,32); e a quella di Colossi ribadisce: "Sopportatevi a vicenda, perdonatevi scambievolmente, se qualcuno ha di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi" (Col. 3,13).

MRL



Le Vie del Perdono

Così recita un proverbio africano:

"Chi non perdona agli altri distrugge il ponte nel punto in cui anche lui deve passare".

Inizialmente il pensiero si lascia prendere, quasi di sfuggita, da una serie di immagini raccolte dallo sguardo lungo le strade della vita. Immagini di percorsi che si susseguono, si intrecciano, si sfiorano, si intersecano, si dileguano. Percorsi che, in modi diversi, segnano, definiscono il cammino fatto e orientano quello da fare.

Pian piano percepisco queste immagini, quali parabole, che rievocano il viaggio della vita e rimandano alla vasta gamma dei movimenti interiori che intessono, come una rete, la nostra esistenza. Da questa rete emerge un filo principale che la attraversa, la connette e la manifesta: la relazione, intesa come scambio, incontro, riferimento, rapporto, legame; una via da percorrere con altri...

Su queste vie può capitare di trovarci ad un punto tale in cui, per muovere ulteriori passi, non resta che farsi carico dell'altro, prenderlo su di sé, nel senso di farsi dono, *donare per...* per non rinunciare a noi stessi, alla possibilità di rimanere liberi, *donare per...* per andare oltre, avanzare, progredire soprattutto in umanità.

Perdonare, comunque, può comportare di sentire il peso dell'altro tanto da temere di esserne sopraffatti. Si teme questo peso che a volte porta profonda sofferenza. Come avviene con la bilancia, quanto più un piatto scende tanto più l'altro si solleva, l'atto del

perdono può farci discendere, ma nello stesso tempo elevare, riscattare, recuperare quella parte di umanità, altrimenti perduta.

Abbiamo anche la possibilità di ricorrere all'intelligenza, per riuscire a guardare non solo dentro la realtà, ma anche oltre, ossia, oltre il fatto, la parola, il gesto offensivo, riconoscendo che essi non sono rappresentativi di tutto l'essere umano. L'intelligenza può aiutare a trovare le ragioni per tenere aperta la disponibilità alla relazione, anche quando, dall'altra parte ci fosse non risposta, ci fosse il vuoto.

E c'è ancora un altro passo: l'intelligenza ha bisogno di imparare a custodire, a gestire le emozioni, dato che esse possono interferire con la volontà e condizionarla, limitandone la piena e vera espressione. Si tratta di un cammino in salita, impegnativo: percorrere questo sentiero abilita veramente nella capacità di perdonare. Di fatto, il perdono scaturisce dalla nostra interiorità, passa attraverso il crogiuolo di ciò che si muove in noi e ci rimette sul giusto sentiero. Un sentiero privilegiato che, se battuto, ci permette di costruire consapevolezza e sperimentare l'autentica libertà del cuore. Ci permette anche di fare quel passaggio, di avere quel respiro, quella possibilità in più che dona alla vita significato e spessore.

Allora *perdonare* è mantenere saldo il ponte che da me va verso l'altro, fino a quell'Altro dal quale, a mia volta, ricevo generoso il perdono e dal quale anch'io imparo a perdonare.

Suor Amalia



Perdono: Faticoso Cammino Verso la Libertà

Perdonare non è un'azione banale e tanto meno passiva. Per arrivare a perdonare bisogna volerlo. Il perdono, infatti, non viene da sé e neppure con il semplice passare delle stagioni. Ci possiamo trovare, anche dopo anni ed anni, con una forte voglia di rivendicare un torto, un'offesa, un disagio subiti. Abituati forse ad affidare al tempo la guarigione delle nostre ferite, piuttosto che alla ricerca di capire e di rendere consapevoli i sentimenti che portano al perdono, può succedere che crediamo di trovare la pace interiore, pagando con la stessa moneta. Se a chi ci ha fatto soffrire capita qualcosa di grave, rischiamo di dire: "Se lo merita...". Possiamo, davvero, credere di essere ripagati, se adottiamo un comportamento simile alla persona che ci ha ferito? Il perdonare ha bisogno di un apporto voluto e pieno di consapevolezza.

Riflettendo sulla nostra esperienza, riconosciamo sicuramente che anche noi abbiamo commesso degli errori, che anche noi abbiamo ricevuto il perdono; riconosciamo che abbiamo tentato di ri-cominciare, volendo cancellare quello che di poco piacevole ci era successo. Ammettere di essere fragili ed esposti a mille, quotidiane mancanze, fare effettivo spazio all'altro e decidere di dare nuovamente fiducia nella possibilità di miglioramento, mentre ci si rende conto di aver bisogno degli altri, facilita davvero la strada verso il perdono.

Non c'è da nascondersi che rimane difficile perdonare e difficile rimane insegnare ai giovani la preziosità di questo valore. Difficile perché si cerca il senso della libertà fuori di sé, evitando lo sguardo verso l'io interiore, per la paura di scoprire ciò che non funziona, per il mancato interesse a modellare sé, avendo, piuttosto, la pretesa di modellare l'altro secondo il nostro modo di vedere e di vivere le realtà. La libertà, invece, va "guadagnata"; non si costruisce eliminando gli ostacoli o nell'ininterrotta fuga da se stessi, ma attraversando le esperienze di tutti i giorni, chiedendosi i perché e aprendosi all'onesto confronto. Perdonare vuol dire anche condonare qualcosa a se stessi e alla propria storia. L'esperienza del passato incide, lascia un'impronta forte sul nostro

modo di percepire la vita e spesso condiziona la risposta che diamo all'intreccio delle nostre stesse relazioni. Aumentando la consapevolezza di sé e del proprio vissuto, diventa più agevole mettere in atto atteggiamenti di benevolenza.

Essere capaci di perdono è un benefico atteggiamento che si riverbera prima di tutto su noi stessi, in quanto libera l'anima dal peso del rancore, del risentimento, della rivendicazione. Certamente ci può essere capitato anche di non sentirci perdonati. In ogni situazione, però, ciò che rimane importante è il lavoro di comprensione-accettazione-superamento che ciascuno compie per diventare corretto protagonista di ogni attimo della sua vita.

La radice del benessere e della libertà non abita fuori di noi, ma profondamente dentro la nostra interiorità, dove troviamo quel respiro che coinvolge e significa ogni cosa.

Loredana I.



Perdono è Scelta di Libertà

La parola per-dono racchiude in sé il concetto di dono. Si tratta, in primis, di un dono del o verso l'altro, quindi contiene il senso della gratuità. Quando ci troviamo nella condizione di offrire il perdono a qualcuno, abbiamo dentro di noi il ricordo di un evento doloroso, di un'offesa, di un torto. Allora, perdonare non è un semplice dare qualcosa come dono, gesto che solitamente parte da un sentimento di gratitudine e di riconoscenza, ma è frutto di un cammino di ricerca, di elaborazione, di riflessione che porta a maturare il superamento di emozioni con le quali abbiamo già fatto i conti. E' importante partire dal riconoscere con realismo che siamo stati feriti, evitando, però, l'atteggiarsi a vittime, anzi procedendo nell'analisi per vedere le nostre vulnerabilità, il nostro poco coraggio, la limitata forza di reagire al momento giusto...

Arrivare ad un vero perdono è difficile, ma è possibile. Bisogna lasciarsi guidare dalla convinzione che perdonando scegliamo concretamente che la nostra libertà abiti il nostro spazio interiore, ci conduca sui sentieri inediti dell'appartenere a noi stessi in modo sempre più intimo e profondo, nella distinzione chiara da ogni evento che insinui incertezze. A volte si sente dire: "perdono, ma non dimentico". Che cosa dischiude questa affermazione alla nostra comprensione? Forse significa che, in questo caso, il perdono non coinvolge pienamente, che la volontà di perdonare non è così incisiva da produrre un cambiamento nel modo di percepire una determinata realtà, che nel cuore è rimasta l'amarezza del danno subito... Comunque, la memoria ha la sua funzione e il perdono un'altra. Certamente non significa approvare comportamenti scorretti o giustificare ingiustizie, ma prendersi la responsabilità di riconoscere l'errore, di chiamarlo per nome, di, se possibile, cercarne le cause, rimanendo ben distinti dal "colpevole" e non facendo dipendere la propria serenità dalle situazioni esterne.

Il perdono non è una pozione magica che fa sparire il dolore, il ricordo...; è solo la capacità che abbiamo, come esseri umani, di riappropriarci della possibilità di essere liberi interiormente, nonostante le ferite ricevute, attraversando ed elaborando uno per uno i vissuti difficili, superando emozioni e rancori, per andare oltre, con la consapevolezza che il cammino della vita e della

conoscenza rimane un favorevole percorso.

L'analisi degli elementi che ci costituiscono e la riflessione sulla nostra personalità ci introducono in una fase di conoscenza di noi stessi e delle situazioni che ci hanno plasmato, che diventa una preziosa risorsa per ritrovarsi capaci di scelte autonome da eventuali, precedenti condizionamenti. Il perdono, allora, diventa una realtà molto vantaggiosa per noi, una dimensione attraverso la quale spezziamo la catena di legami che inibiscono le potenzialità che abbiamo dentro di noi, che ci impediscono di respirare a pieni polmoni la libertà interiore ed essere in prima persona e giorno per giorno fautori della costruzione di noi stessi.

Il perdono, infine, non è un'espressione di debolezza, o la rinuncia all'essere se stessi, ma, al contrario, è una manifestazione di coraggio nel riconfermare la validità di valori fondamentali, anche quando è davvero difficile. Il perdono è un percorso che porta alla possibilità di superare i nostri limiti, per ciò che riguarda la comprensione e l'accettazione dell'altro; altre volte semplicemente aiuta a lasciare indietro ciò che non possiamo più cambiare, perché appunto è passato, e sostiene lo sforzo di guardare il mondo con sguardo nuovo e meno condizionato.

Andreea



Il Perdono Cambia la Vita

Ognuno di noi, nel corso della vita, si è sentito ferito, oppure si è sentito in colpa per aver commesso qualche errore; ognuno ha provato che cosa vuol dire perdere la fiducia, la serenità e la pace. Di fronte a quanto ci fa male, di fronte al dolore, al dispiacere e alla delusione, il cuore spesso si indurisce. Situazioni di rancore portano di solito alla rottura delle relazioni, diventano un ostacolo alla concentrazione nel lavoro e non permettono di godere di tante cose belle della giornata. Di conseguenza si perdono occasioni di crescita interiore e di aiuto agli altri.

Chiudersi per le offese ricevute è un grave errore, perché ci lascia inquieti e limita le nostre energie; invece, impegnarsi ad elaborare tutto ciò che ci ha fatto patire è la medicina più efficace per rimediare, ritrovare la serenità, per giungere al *perdono*.

Non è facile perdonare né a se stessi, né agli altri. Solo le vaghe affermazioni sulla grandezza del perdono sono facili, ma quando una persona è nella sofferenza per ciò che ha ricevuto, sente tutta la fatica di modificare i sentimenti di avversione, di ostilità e di astio che la abitano.

Arrivare ad un sincero perdono richiede tempo, richiede di ritornare sulle proprie emozioni, analizzarle, ritrovare la calma e richiamare principi comportamentali che erano così chiari, fuori dal contesto di tensione. Ci vuole anche un po' di attenzione ad utilizzare i nostri talenti e a trovare mediazioni. Alla fine, però, la pace interiore ritorna. Il perdono può cambiare, davvero, la nostra vita: superata la prova, l'animo ne esce rassicurato, forte di una posizione che sa di conquista e di realizzazione.

Il perdono, dunque, è un bene per chi lo riceve e anche per chi lo dà.

Talvolta chi offende, ferisce, ecc. non se ne rende neppure conto, mentre è ben consapevole colui che più volte al giorno è chiamato a perdonare, che non vuol dire trovare scuse o negare responsabilità individuali, né cancellare l'evento più o meno pesante che ha recato sofferenza. Elaborare le esperienze, specie quelle dolorose, è un impegno raffinato, che interpella

la sensibilità di ogni persona, che sa trasformare anche questo esercizio interiore in un atto di amore verso sé e verso gli altri. Quando pensieri, ricordi, suggestioni tornano a "provocare", è importante metterli di fronte a noi e cercare di analizzarli, per tranne apprendimenti, per procedere nel personale cammino di maturazione, fatto che rende più sensibili e più attenti a sé e agli altri. Perdonare, allora, diventa una possibilità di prendere coscienza e di accettare la persona altra, quindi, di aumentare il nostro spazio interiore: il perdono e l'amore sono inseparabili. Non possiamo amare se non teniamo conto che dobbiamo perdonare e chiedere perdono. E allora la volontà di perdonare porta alla volontà di amare e viceversa.

Nel perdono miglioriamo la nostra esistenza nei suoi vari aspetti, consolidiamo i valori, ristabiliamo e rendiamo più intense e autentiche le nostre relazioni, restituiamo serenità, libertà, equilibrio e armonia a noi stessi.

Sr. Daniela L.



Perdono ti chiedo

Al termine di questo lungo viaggio
mi fermo e chiedo il tuo perdono;
lo cerco come oasi di pace
negli spazi tumultuosi dell'anima.
Come ultima cosa, ti prego:
donami il tuo perdono.

Per le parole di piombo che ti hanno ferito,
per gli sguardi che ti hanno spesso respinta,
per l'inconsapevolezza che non ha osato
dirti chi sono, senza nascondere qualcosa;
per le piccole e grandi incoerenze,
per le azioni di benevolenza mancate;

Per le volte che restavo in disparte,
fuori dallo spazio relazionale,
mentre il tuo silenzio
esprimeva più di mille parole,
facendosi voce di un forte bisogno,
il bisogno della mia presenza;

Perdono ti chiedo,
ora che il sole è giunto al tramonto
e cala la notte sul mio sentiero.
Il lume della speranza accendimi,
perché possiamo allacciare rinnovati legami,
scorgere all'orizzonte del nostro vivere
l'alba della riconciliazione
e ritrovare finalmente la pace.

Andrea



Profumo di Perdono

Per-donare...
è un percorso arduo e lungo da fare,
perché la dignità possa ridare
a colui che ha perso questo dono,
e alla serenità vuol fare ritorno.

Per-donare...
è un prezioso regalo da fare,
il passo necessario per ricominciare,
il dialogo tranquillo restaurare,
e senza calcoli la fiducia ridare.

Per-donare...
è ai legami e al futuro speranza ridare
che non significa la memoria cancellare,
ma emozioni e dolore elaborare
e ritrovare chi, debole, s'è lasciato andare.

Per-donare...
è un'azione che non sa di rancore,
anzi, che esprime autentico amore,
che va oltre l'azione compiuta
con decisione libera e voluta.

Per-donare...
è veramente un fatto importante,
che porta con sé forza trasformante,
un gesto di utile, vera liberazione
che dà inizio a nuova considerazione.

Per-donare...
ridona coraggio, fa alzare la testa
affrontare sconfitte e quanto vi resta.
Fa nuova e feconda ancora la vita.
Sgorga un grazie: è gioia infinita.

Cecilia R.

Per-dono - Incontro

Leggendo la Bibbia impariamo come l'esistenza dell'uomo è stata possibile grazie al per-dono. L'esperienza del vivere conferma che nel per-dono abbiamo e maturiamo il nostro essere persona e mette nella condizione di sentire l'altro come colui che sostiene la crescita di consapevolezza di essere creature, che, pur nella loro finitezza, tendono al bene e alla piena realizzazione di sé. L'atteggiamento benevolo rientra nella dinamica della responsabilità di impegno come esigenza di un incontro effettivo con se stessi, con Dio e con ogni altra realtà. Il per-dono richiama ancora il gesto gratuito di assumere la condizione umana con la sua fragilità e debolezza, capace di incontri che favoriscono il formarsi di identità forti e generose.



L'affermazione che il primo gesto di Dio nei confronti dell'uomo sia un dono e che il secondo sia un per-dono ci rassicura in una relazione di autenticità e di fiducia. Nel giardino dell'Eden Dio, cercando Adamo, gli chiede: "Dove sei? Perché ti nascondi?" Sono domande che ancora Dio rivolge a ciascuna persona in ogni momento della vita e in ogni situazione, non per mettere a disagio, non per controllare, ma per far sentire una vicinanza che sostiene. La logica del per-dono, infatti, nei confronti dell'uomo diventa un susseguirsi di benefici: il dono della vita, del tempo, dell'intelligenza, delle relazioni, delle mille capacità, soprattutto il dono di poter riscattarsi dal male, in seguito a una situazione critica, dopo la quale si fatica a ristabilire l'armonia iniziale. L'uomo, che si impegna a fare un serio percorso di consapevolezza e a costruirsi una sana identità, impara ad interrogarsi, a fare un cammino di conoscenza, a scegliere spazi di riflessione e a compiere concreti gesti di solidarietà verso il prossimo. Allora, vero protagonista della sua vita, arriva ad assumere il per-dono quale dimensione che lo eleva, che rafforza la relazione con Dio da cui egli stesso tante volte è stato perdonato.

Il senso del limite rende l'uomo consapevole che non può vivere da solo, che ha bisogno dell'altro che l'aiuti a rendersi conto anche del suo essere dono e per-dono nella reciprocità. Questa è la logica con cui siamo stati creati. L'altro, con la sua stessa esistenza, pone al suo simile la domanda di Dio: "Dove sei?"

La risposta diventa esistenziale e ci porta ad amare gratuitamente e ad essere per tutti per-dono. Con questa premessa, si accetta la diversità, si comprendono i limiti, ci si riconcilia con se stessi e con gli altri e si capisce che ogni incontro è una nuova possibilità di conoscersi, di riconoscersi, di capirsi e di rinnovarsi nel per-dono. E in questa cordiale e rispettosa relazione, si vede l'altro per il suo valore intrinseco, con il quale si possono sperimentare i migliori comportamenti umani: l'amore, l'accoglienza, la solidarietà, la tenerezza e il sincero per-dono.

"Un giorno un rabbino entrò nella sala in cui alcuni studenti stavano, di nascosto, giocando a dama. Al suo apparire, i ragazzi timorosi smisero il gioco. Il rabbino se ne accorse e, invece di rimproverarli, diede loro una lezione di vita. Chiese: "Sapete dirmi quali sono le regole della dama?". I ragazzi restarono perplessi e non sapevano che cosa rispondere. Ed egli soggiunse: "Ebbene, ve le spiego io. Le regole sono tre: 1. Fare un passo per volta; 2. Andare solo avanti; 3. Arrivati in alto, si può andare dove si vuole".

Ognuno di noi può rendersi capace di proseguire per piccoli passi, andando sempre avanti, mirando con costanza e con impegno alla realizzazione di concreti gesti quotidiani di per-dono, capaci di elevare la vita, di inondarla di senso, di luce e di speranza.



Marcelina



Il Perdono Umile atteggiamento

Perdonare richiede un atteggiamento umile non facile da coltivare; richiede impegno e fermezza per guardarsi dentro ed imparare a donare.

Nella mia solitudine, imprigionata nei miei condizionamenti, scopro il tempo perso in mille ragionamenti, mentre non avvertivo quanto era lenta la crescita interiore di fine benevolenza.

Ti vedo ancora con la tua fragilità e singolarità. Il tuo sorriso era puro, donato con amore, senza ombra di minimo rancore. Desideravi solo gioia, affetto e condivisione, ti aspettavi semplice considerazione. Ma la mia cecità non andava oltre l'apparenza, così ti guardavo quasi in trasparenza con lenti di vera arroganza quasi tu non avessi giusta importanza.

Rimango, oggi, nel dolore che appesantisce e vorrei sradicare ciò che mi impedisce di aprire la via del perdono di me, mentre con fiducia ripenso a te.

*Nel silenzio invoco il tuo ritorno...
Se riuscirò incontrarti un giorno,*

vorrei chiederti "perdono", quello vero, che nel mio intimo è sbocciato sincero.

Perdono per i mancati spazi ed occasioni di ascoltare il tuo vivere in situazioni di piccole gioie e di tanto dolore, che ora sento vivi di tutto cuore.

Cristina F.



Vento di Perdono

Vento vagabondo,
con la tua forza insistente
sciogli le umane rigidzze
cariche di rancore,
di disprezzo,
di durezza
che agghiacciano sorrisi e parole.

Spargi ovunque il tuo soffio
che affranca
i cuori sofferenti,
perché
capaci siano
di dare e ricevere
il perdono
come dono
del cuore alla mente,
perché
possano pacificarsi
con la propria anima,
con l'altro,
con l'Infinito
e nella comprensione
e nell'armonia
sullo stesso ponte
trovino il passaggio e la via.

Elena Heru



Perdono: armonia con se stessi

Voglia di riconciliazione
vuoi avere con la storia,
la tua storia personale,
sofferta e combattuta,
mai del tutto ascoltata,
mai del tutto capita e curata.

Urgenza di comprensione
cerchi disperatamente
nei volti familiari,
ma estranei,
lasciati ai margini dei confini
del tuo essere nella vita.

Sentimento di pace
la tua anima faticosamente
tenta di ritrovare
in quella relazione
da tempo interrotta
e lasciata là
in arcaiche emozioni.

Sprigionia la potenza
che abita la tua esistenza,
lasciati invadere da
armonia di pensieri,
affetti e presenze
recuperando te stesso.

Any



Perdono gesto intelligente



Penso che il perdonare sia anzitutto una possibilità interiore a cui si dà risposta, una risorsa apicale che ci riserva la nostra umanità, un lungo e impegnativo processo di trasformazione di quelle difficili e ingiuste realtà che possono appartenerci, che si sono insinuate nel percorso della nostra storia personale o collettiva, magari a prescindere dalla nostra volontà.

Prendo in considerazione in modo particolare gli effetti negativi che a lungo termine un regime dittatoriale lascia nei cittadini di uno Stato come concezione di loro stessi, della vita, della partecipazione al bene comune, del senso nel mondo. Cessato il sistema totalitario, rimangono molti vuoti nella ripresa verso il progresso civile della nazione, dilagano tante assenze ed impedimenti nella crescita sana, armoniosa ed equilibrata del corpo sociale, nella costruzione delle personalità e delle coscienze, nella pratica delle virtù da parte dei singoli. Di fatto, nella forma sviante e delirante di una dittatura, distante dai modelli democratici, si crea un legame pericoloso, perché viene soppresso il pensiero, la libertà di azione, vengono manipolate le coscienze e così la visione della realtà. Chi vive in questa situazione adotta il sistema di vita imposto e precipita, a lungo andare, nella

irresponsabilità che è una grave mancanza, un danno rilevante perché intacca la dignità della persona.

Ogni persona nella propria natura e struttura profonda è chiamata a rispondere in modo consapevole dell'esistenza, che conduce a farsi carico di tutte le istanze che essa comporta, a tracciare nel presente e nel futuro uno spiraglio di luce e di positività, segni di presenza significativa.

Come può perdonare un popolo la privazione di responsabilità che ha subito e alla quale, sprovvisto di mezzi, forse ha intimamente partecipato?

Credo solo con un atto intelligente di riconoscimento delle significative mancanze, con la conoscenza costante che implica l'assunzione e l'accettazione dei vulnerabili sentimenti che l'oppressione e la deprivazione generano; con la fiducia e l'umiltà che sanno guardare e imparare e che si lasciano interpellare dai sistemi sani che pongono in gioco alti valori ed obiettivi; con l'equilibrio e la volontà di percorrere realtà nuove, di distinguere le libertà camuffate, di accogliere nel cuore il bene ed il male proprio, dell'altro, del mondo; di attendere attivamente e di sperare nel meglio.

Celina B.



Per-dono

Il termine perdono richiama chiaramente la gratuità verso se stessi e verso gli altri. Perdonare se stessi significa anche accettare ciò che si è, riconoscere i propri limiti e pregi, paure e capacità, debolezze e resistenze. Questo il primo passo che favorisce la comprensione verso l'altro nella sua complessità.

Il perdono vero parte dal profondo dell'anima; non si tratta, infatti, di assumere un atteggiamento esteriormente benevolo, ma di un lavoro interiore impegnativo per togliere ogni ombra di rancore o di voglia di vendetta. Per questo si può affermare che il perdono migliora innanzitutto la propria vita; in realtà il perdonare permette di non restare fermi nel tempo, legati ad un gesto, ad una parola, ad un fatto che ci ha feriti, talvolta in forme veramente gravi.

Volendo riferirci particolarmente a certe modalità

quotidiane, che ci fanno girare attorno a piccole offese, privandoci della libertà di gustare le bellezze che ci presenta la vita e di cogliere nuovi significati dalle nostre stesse azioni, dovremmo riconoscere che ci lasciamo determinare da "poca cosa". Certo, anche in questo caso, il perdono richiede impegno, capacità di elaborare i nostri sentimenti e di saper togliere il dissapore che si deposita nel cuore.

Il perdono è un gesto che cancella ogni forma di rivincita, mentre riattiva legami importanti e significativi, ricostruisce ponti, rimarginare ferite... E' un gesto che siamo chiamati a ripetere spesso, perché la vicenda umana porta con sé un'esperienza di limite, che viene compensata solo da una grande comprensione dell'errore, comprensione che sfocia in un nobile perdono.

Livia

Il Perdono cura la Persona

Perdonare agli amici è dar loro prova che l'amicizia è autentica. Perdonare le offese ricevute è sperimentare che siamo diventati migliori di com'eravamo prima. Perdonare al nemico, a colui che ci ha fatto veramente del male, vuol dire, chiedere perdono a sé stessi. Almeno così la penso io, perché, quando ci mettiamo nella prospettiva di offrire il nostro perdono ai nemici, significa che riconosciamo con lealtà che tante volte anche noi abbiamo avuto bisogno di perdonarci e di essere perdonati. Se siamo duri, esigenti, inflessibili, troppo rigorosi con gli altri, se portiamo rancore, come possiamo pensare che il Signore sia paziente e misericordioso con noi? Ogni giorno sperimentiamo quanto abbiamo bisogno dell'indulgenza, della misericordia, del perdono di Dio e degli altri. Beati quelli che sono larghi nel perdonare, perché a loro volta saranno oggetto di ampia benevolenza.

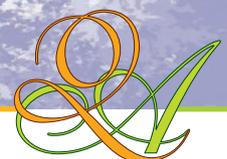
Riflettendo sul sentire della persona che è perdonata e di quella che perdona, è chiaro che la prima si sentirà sempre in debito e che la seconda avvertirà un senso

di guadagno: ha acquistato, forse, un nuovo amico, certamente ha raggiunto la serenità e più libertà interiore. Questo dare e ricevere stabilisce un'ininterrotta rete di relazioni che provoca cambiamento, che può essere definito "ecologico", ossia, sano, perché cura e rinnova i rapporti interpersonali.

Spesso colui che ferisce senz'altro è debole, perciò, ha bisogno della nostra benignità generosa, della nostra comprensione. L'aggressore, in genere, è una persona che non è capace di elaborare il suo vissuto e agisce d'istinto.

Il suo comportamento richiama l'importanza di educare e di lasciarsi educare. Intanto, noi dobbiamo rimanere saldi nell'atteggiamento del perdono, da cui ricavare il massimo dei benefici. Sì, dobbiamo perdonare, perché siamo noi che ne usciamo con un cuore nuovo e con una mente ecologicamente sana, curata, in pace con Dio e con gli uomini.

Luiza Maria



Il Difficile Cammino del Perdono

La comprensione della difficoltà a perdonare è talmente immediata che non ha bisogno di dimostrazioni articolate. Sì, perdonare è difficile, perché se c'è bisogno di perdono vuol dire che prima c'è stata un'azione di ingiustizia.

Il mondo è pieno di ingiustizie che si manifestano in forme diverse: violenze, soprusi, strapoteri, sopraffazioni, tirannie, ipocrisie, ladrocinii e truffe... E nessuno si abitua mai a ricevere prepotenze o aggressività, tanto meno se provengono da persone dalle quali ci si aspetta comprensione, dialogo e una certa sintonia di sentimenti.

I tempi cambiano, cambiano anche le norme di vita, le relazioni umane, il modo di funzionare, ma le sofferenze che derivano da umiliazioni ingiuste più o meno palesi, sempre e comunque portatrici di pesantezze interiori difficili da elaborare e superare, mantengono invece lo stesso spessore.

La difficoltà del perdono risiede prima di tutto nelle nostre emozioni che aprono profonde ferite quando subiamo ingiustizie, scorrettezze o malignità.

Il dolore recato dalle ferite rende impossibile frenare l'ira, impedisce l'elaborazione immediata del torto subito ed inibisce la capacità di offrire il perdono.

Più volte capita di sentire, anche attraverso i mass media, che a persone che hanno subito rapine, sequestri, uccisione di una persona cara, venga chiesto se hanno perdonato ai responsabili delle ingiustizie commesse. La domanda rivela l'assenza di rispetto e l'assoluta

manca di sensibilità verso una sofferenza che richiede tempo, energie e riflessione per essere superata.

Non è possibile, infatti, in una situazione di grande emotività, collocare immediatamente il perdono, elemento doloroso che necessita, per la sua acuta difficoltà, di un'azione di raccoglimento interiore faticosa e di una speciale elaborazione.

Il cammino verso il perdono è molto lento e procede a piccoli passi, perché non è assolutamente un elemento spontaneo e tanto meno istintivo. Anzi il primo impulso è sempre quello della vendetta, che lentamente dovrà essere trasformata.

Il primo lavoro da compiere è dentro di sé ed è costituito da quell'impegno a superare lentamente ma gradualmente il rancore, la rabbia, l'astio e forse anche l'odio.

Non permettere che l'accredimento di queste emozioni si depositi nei propri sentimenti vuol dire innanzitutto perdonare a stessi, espressione, quest'ultima, che non va ripetuta per arrivare all'autoconvincimento, ma che indica un interiore lavoro di qualità per ricavare da una realtà negativa un insegnamento utile alla propria stessa vita.

Attraverso questo impegno non indifferente e tutt'altro che facile e veloce, il risentimento lentamente diminuisce fino a scomparire, fino a renderci disponibili a compiere azioni di bene verso coloro che ci hanno fatto del male.

Questo è amore concreto e non costituito di parole

soltanto.

E' l'amore simile a quello di Gesù, quando sulla croce dice al Padre: "perdona loro, perché non sanno quello che fanno".

Raggiunto, anche se in modo imperfetto, questo livello esistenziale, il cammino interiore esige un'altra attenzione, sempre su noi stessi. Esige grande vigilanza, perché il perdono non diventi una posizione di superiorità

rispetto a chi ha sbagliato.

L'atteggiamento di superiorità non ha motivo di esistere, perché in piccole o grandi dosi tutti possiamo offendere, respingere o fare del male agli altri.

Non esprime perdono il comportamento di colui che si ritiene migliore degli altri proprio perché pensa di aver perdonato coloro che gli hanno procurato ingiustizie.

Il perdono può costruirsi solo all'interno di un sostanzia-



le atteggiamento di umiltà, non di superbia.

Togliere dal nostro cuore astio, diffidenza, malanimo, ira verso chiunque ci abbia fatto del male, ci abbia profondamente feriti, significa accettare di potersi pensare come l'altro, non superiori a lui.

Consentire all'altro di potersi rispecchiare nel nostro nuovo atteggiamento depurato dai rancori, è concedere a se stessi e all'altro una nuova possibilità in cui il bene e il male, intersecandosi, hanno costruito qualcosa di nuovo e di utile per entrambe le esistenze.

Con questa "riconciliazione" con se stessi si offre all'altro la possibilità di stabilire nuove relazioni positive e di procedere verso il riavvicinamento, la pacificazione e l'armonia con chi è stato amareggiato.

Noi non possiamo cambiare gli altri, possiamo solo,

e con fatica, cambiare noi stessi. E' attraverso questo cambiamento-trasformazione che possiamo avvicinarci a qualsiasi "altro", che saprà, forse, cogliere l'amore ri-conquistato nella libertà.

Se l'altro non desiderasse il riavvicinamento, tutto il lavoro interiore fatto non va comunque sprecato perché il riavvicinamento con se stessi è già avvenuto, e vano sarebbe governare anche tutto il mondo se non sapessimo governare noi stessi con i nostri tumultuosi sentimenti.

sr. Fernanda Verzè





SCUOLA CAMPOSTRINI

SUL FINIRE DELL'ANNO SCOLASTICO



Nello scorrere le note di cronaca della Scuola Campostrini, riguardanti l'anno in corso, si può tranquillamente concludere che si tratta di un anno di intenso lavoro. Allo specifico impegno di programmare, proprio del mese di settembre, è seguito un responsabile coinvolgimento delle varie componenti scolastiche, affinché ogni disciplina potesse raggiungere il meglio dei suoi obiettivi.

Fra breve ci sarà "l'ardua sentenza" su come ogni alunno ha saputo mettere a frutto questi mesi di insegnamento-apprendimento, mirati alla crescita e alla maturazione della persona, anche attraverso le costruttive relazioni, punto forte degli atteggiamenti educativi della nostra scuola.

Questo breve intervento, però, ha lo scopo di richiamare le numerose iniziative, intenzionalmente scelte per dare un vero apporto allo sviluppo intellettuale-comportamentale degli alunni, verso i quali si dirigono quotidiane attenzioni e preoccupazioni. Di alcune si è già parlato, perché sono in attivo per il secondo anno, come il *gioco degli scacchi*, di cui c'è però da notificare un inaspettato progresso tanto da passare a classifiche ambiziose, quali la fase regionale. Pure il *Laboratorio musicale* è proseguito con tanta gioia dei bambini della scuola dell'Infanzia (ultimo anno) e della Primaria di Verona e Montorio.

Ma le proposte messe in atto lungo l'anno comprendono un vasto raggio di interessi che vanno dall'intervenire a rappresentazioni teatrali alla visita ai musei; dalle

uscite didattiche per conoscere la città agli incontri per l'orientamento scolastico professionale; dalle conferenze sulle ecomafie e legalità al coinvolgimento in approfondimenti per ricordare i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Lunga sarebbe la serie dei titoli degli incontri e dei nomi degli esperti che li hanno guidati. Emerge in particolare il magistrato Guido Papalia, che è tornato nella nostra scuola per parlare all'interno del percorso: *"Perché conviene essere onesti? I costi economici e sociali dell'illegalità"*.

Seguito con la vivacità propria dei ragazzi, specie dell'opzione sportiva del liceo, è stato l'appuntamento con la presenza del noto calciatore veronese Damiano Tommasi, che con Sandro Donati ha parlato su: *"Le regole del gioco, il gioco delle regole. Ragionando di sport e legalità"*.

Certo, formare il cittadino di oggi e di domani, valorizzando mezzi e strumenti, i più adatti, è un impegno molto presente nell'ambito della annuale progettazione scolastica. Il profilo dell'alunno, a fine percorso, prevede che sia fornito di soddisfacenti parametri per saper capire, valutare e scegliere in modo adeguato quanto potrà servirgli per un corretto e responsabile inserimento nella complessa, attuale società.

Sr. Rosamaria



Perché conviene Essere Onesti, testimonianze ed esperienze educative

Le cinque conferenze, programmate per l'anno scolastico in corso dalla Fondazione Centro Studi Campostrini in collaborazione con il Liceo Campostrini, avevano l'obiettivo di coinvolgere gli studenti in una riflessione sul tema della legalità e in particolare sulla convenienza-sconvenienza, che implicano il rispetto-la violazione delle regole.

La questione comprende vari ambiti e attività del vivere quotidiano di ogni singolo individuo, quindi è cruciale e merita una risposta perentoria, soprattutto nel contesto storico attuale, in cui la crisi economica, che tarda la sua dipartita, l'alto tasso di disoccupazione giovanile, la precarietà del lavoro e la mancanza di prospettive future rendono ancor più fertile il terreno sul quale possono svilupparsi organizzazioni, comportamenti e attività illegali. Se è vero che la criminalità si sviluppa in territori in cui la struttura economica è consistente, è, però, altrettanto vero che essa, per sussistere e garantirsi un aumento di profitto, ha bisogno di diffondere la "cultura" dell'illegalità e allargare il "mercato" e lo fa proprio tra gli individui economicamente più poveri e culturalmente "disarmati". E' perciò necessario sapersi difendere.

E' indubbio che per difendersi e difendere dall'illegalità è necessario costruirsi e costruire una mente critica, da qui l'importanza della scuola. Gli incontri avevano questo obiettivo: *promuove la cultura della legalità come antidoto contro l'illegalità*. Accanto a forme repressive per vincere il male, occorre un movimento culturale che coinvolga tutti, per cui è imprescindibile un'azione educativa rivolta alle giovani generazioni, che hanno bisogno soprattutto di testimonianze, fatto dimostrato vero anche dal notevole interesse dei nostri studenti.

La legalità, espressa in termini di *convenienza*, porta alla ribalta la dimensione dell'utilità e del tornaconto personale. Fa riflettere l'affermazione di Socrate: "E' preferibile subire il male che commetterlo". Per lui, infatti, solo un comportamento secondo la legge rende l'uomo felice, mentre l'illegalità gli porta bruttura e infelicità. Da questo fare appello alla dimensione interiore, si evince che agire in modo legale porta dei benefici personali, ma Socrate era altrettanto consapevole che la legalità non si esaurisce nella dimensione individuale.

Ogni azione illegale inevitabilmente limita e indebolisce lo "spazio pubblico". Quest'ultimo, come dichiara Hannah Arendt, non consiste nella dimensione nella quale agiamo in difesa dei nostri interessi materiali e privati, ma è quel

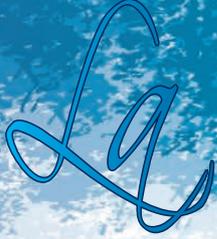
"luogo" connotato dalla parola (discorso) e dall'azione. Se noi rinunciassimo all'interazione dialogica e politica, perderemmo degli aspetti fondamentali della nostra esistenza: l'appartenenza al mondo degli uomini e il confronto con gli altri. L'impoverimento della dimensione pubblica comporta ineluttabilmente l'impoverimento del singolo individuo. Spinoza, in un passo dell'*Etica*, afferma che "all'uomo niente è più utile dell'uomo" e lo spiega in questo modo:

"Gli uomini, cioè, non possono desiderare per la conservazione del proprio essere niente di più eccellente se non che tutti concordino in tutto, in modo che le Menti e i Corpi formino quasi una sola Mente e un solo Corpo, e tutti si sforzino insieme, per quanto possono, di conservare il proprio essere, e tutti insieme cerchino per sé l'utile comune; da questo segue che gli uomini che siano guidati dalla ragione, cioè quelli che ricercano il proprio utile con la guida della ragione, non bramino per sé niente che non desiderino anche per gli altri, e perciò sono giusti, onesti e fedeli".

La società e la politica sono quindi ambiti di realizzazione dell'individuo e non è possibile vivere in modo armonioso con gli altri, se si compiono o se si subiscono azioni illegali. Proprio in riferimento a ciò emerge con tutta chiarezza l'importanza del ciclo di conferenze sulla legalità, le quali hanno stimolato gli studenti ad ampliare il loro punto di vista alla dimensione della collettività.

Fabio Dalla Vecchia





FONDAZIONE CENTRO STUDI CAMPOSTRINI

Etica, costituzione e studi sulla religione, ma anche tanta musica sono al centro dell'attività della Fondazione Centro Studi Campostrini.

Pier Angelo Carozzi, docente di Storia delle religioni all'Università di Verona, parla del ciclo d'incontri "La Chiesa prima di Roma".

Pier Angelo Carozzi è docente di Storia delle religioni nella facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Verona. Dopo gli studi di Filologia classica e di Filosofia alle Università Cattolica e Statale di Milano, ha trascorso anni di ricerca storico-religiosa nelle Università di Heidelberg di Parigi (Sorbonne ed Ecole Pratique des Hautes Etudes) e di Lovanio (Institut orientaliste). Specializzato in Antichistica e Orientalistica, e nella metodologia della Storia delle religioni in Italia, ha pubblicato lavori sulla gnosi, l'ermetismo antico, la soteriologia del Tardo Antico e la storia degli studi della disciplina. Volumi e riviste hanno accolto i suoi articoli e studi monografici. È membro della Società italiana di Storia delle religioni, della European association for the study of religious e della International association for the History of religions.

Professor Pier Angelo Carozzi come si è sviluppato il ciclo d'incontri "La Chiesa prima di Roma" che ha tenuto alla Fondazione Centro Studi Campostrini lo scorso maggio in cinque incontri?

Gli incontri hanno approfondito la storia della Chiesa prima di Roma. Quando Gesù morì e fu creduto risorto dai suoi seguaci, la prima comunità da Gerusalemme si trasferì prima in Giordania, per poi mettere le radici ad Antiochia di Siria. Ancora oggi, all'interno della chiesa cattolico-romana, il giorno 22 febbraio si festeggia la cattedra di San Pietro in Antiochia, città dove si può ancora visitare una chiesa rupestre che la tradizione vuole sia stata ufficiata proprio da Pietro. La nascita della prima comunità cristiana viene sintetizzata da Luca negli *Atti degli apostoli*, 11 26, proprio facendo riferimento alla comunità di Antiochia. Sarà proprio qui che la comunità dei credenti in Gesù, chiamato Cristo per fede, verrà denominata *cristiana* (Ap, 11 26), e i seguaci del Cristo chiamati *cristiani*. La chiesa, prima che tutti la riconoscano come chiesa romana, è vicino-orientale, siro-palestinese, perché la sua fase iniziale di sviluppo



appartiene al giudeo-cristianesimo.

Ci può spiegare a grandi linee il viaggio ideale che ha intrapreso durante il ciclo di appuntamenti?

Dalla prima comunità dei seguaci di Gesù con il loro viaggio da Gerusalemme ad Antiochia, ho seguito l'itinerario dell'evangelizzazione di Paolo, accompagnato da Barnaba, Luca e da Tecla. Siamo passati per la città di Tarso – luogo della sua nascita e della prima adolescenza – per Seleucia d'Isauria – attuale Silifke –, luogo della sepoltura di Tecla, per salire a Konya, l'antica Iconio evangelizzata da Paolo, e ridiscendere al porto di Antalya, da dove Paolo si imbarcò per tornare ad Antiochia, e risalire a Gerusalemme. E ancora Efeso, cioè alla comunità di Giovanni, dove ci siamo soffermati sul terzo dei grandi corpora del *Nuovo Testamento*, dopo Luca e Paolo. Efeso significa infatti il quarto *Vangelo*, le *Tre lettere*, l'*Apocalisse* e uno dei concili (431), che ha proclamato Maria Madre di Dio. Costantinopoli, città per l'Impero ma anche per la Chiesa, è stata l'ultima città approfondita prima di fare il punto sulla definizione della dottrina e l'organizzazione istituzionale della Chiesa.



Il ciclo d'incontri si concretizzerà anche in un viaggio, dal 18 settembre al 2 ottobre. Ci può dare qualche anticipazione?

Gli incontri sono stati utili alla preparazione del viaggio di studio – e quindi non turistico – che ho messo appunto per la Fondazione per la seconda metà di settembre. Esso ci permetterà di vedere, toccare con mano e calpestare le pietre dei siti archeologici anatolici, ellenistico-romani e cristiani che ci testimoniano l'avvio della Chiesa prima di Roma nella fase giudaico-cristiana e proto-cristiana. Il viaggio partirà dalla Turchia sudorientale, da Antiochia, praticamente zona geografica siriana, assegnata alla Repubblica turca dopo la caduta dell'Impero ottomano, per percorrere i confini mediterranei della penisola anatolica. Faremo due puntate con soste all'interno del Paese: nella zona di Konya, di Pamukkale e di Afrodizia, per arrivare poi a Istanbul che visiteremo a volo d'uccello, con una crociera sul Bosforo, al termine di un lungo e impegnativo itinerario. Questo viaggio, infatti, non vuole approfondire la conoscenza della capitale, che merita un sopralluogo a sè. Il viaggio, come il ciclo d'incontri che ho curato a maggio, passerà in rassegna tutte le sedi dei concili: Efeso (III concilio, 431), Nicea (sede del I, 325), Calcedonia (IV, 451) e Costantinopoli (II, 381). Nell'ampia zona intorno ad Efeso, inoltre, ci soffermeremo nelle rispettive aree archeologiche delle sette città a cui Giovanni indirizzò le sette lettere dell'*Apocalisse*. Ci immergeremo pertanto in un'ininterrotta tradizione: neotestamentaria, delle origini cristiane, e in quelle ellenistico-romana, bizantina, ottomana e turca, come le conosciamo oggi, attraverseremo tremila anni di storia, per quanto riguarda la penisola anatolica, e i primi quattrocento anni di cristianesimo.

Come definisce il suo approccio di studio in prospettiva storico-comparativo?

Abbiamo studiato in questi incontri la storia della Chiesa e quindi l'istituzionalizzarsi della comunità dei credenti in Gesù come Messia e Dio. Questa comunità, composta agli inizi da ebrei che riconoscono in Gesù il Messia, e da non ebrei che una parte dei convertiti voleva che diventasse ebrei prima di diventare cristiani (la linea di Pietro), mentre altri chiedevano che credessero unicamente in Cristo, superando il legalismo ebraico (la linea di Paolo). Quest'ultima opzione risultò vincente, ossia la linea universalistica e quindi cattolica, linea che rompe con il giudaismo in un distacco registrato già nei Vangeli. Per

i primi 250 anni chiesa e cristianesimo sono inculturati nell'ebraismo. Pertanto non si può conoscere storicamente cristianesimo e chiesa, se non attraverso l'inculturazione greca e l'entroterra ebraico della cultura. Bisogna far riferimento al mondo greco, alla Torah e all'ebraico come lingua e modello di civiltà. Quando la Chiesa, già sulla fine del primo secolo, si sposterà da Antiochia a Roma, si caratterizzerà per l'uso sempre più diffuso della lingua latina. Noi siamo andati alle radici della Chiesa che è ebraica e greca, prima di essere latina e romana. Con il riferimento alle tre lingue – ebraico, greco, latino – è necessario istituire una comparazione storica fra tre culture e religioni differenti, cui si aggiungono necessariamente apporti egizi, siriaci, assiro-babilonesi e persiani. Con le migrazioni di popoli, motivate dalla costante necessità di arruolamento di legioni per l'Impero, con le invasioni e le conseguenti conversioni di Germani e Celti, si apre per il cristianesimo una ulteriore nuova fase. Un esempio di questo processo è rilevabile in schegge e fossili linguistici che ancora manteniamo vivi ai giorni nostri sotto i nomi dei giorni della settimana: i paesi latini, evangelizzati sotto l'Impero, hanno mantenuto i nomi dei pagani di Roma latina, per il giorno della Luna, di Marte, di Mercurio, di Giove e di Venere; i paesi germanici invece, evangelizzati dopo il crollo dell'Impero e mai romanizzati, ancora presentano nei radicali dei giorni il riferimento agli dei del pantheon germanico.

Quale peso e importanza ha lo sviluppo della chiesa prima di e fuori da Roma nella storia del cristianesimo?

La Chiesa diventa romana già alla fine del I secolo. La Chiesa prima di Roma si sviluppa nell'arco del I secolo. Il riferimento è a Gerusalemme, alla cultura ebraica e alla cultura ellenistica. La fortuna storica, sociale e politica del cristianesimo e della Chiesa non è stata, tuttavia, Antiochia ma Roma, scelta strategica dopo i primi decenni che costituiscono momento sorgivo della comunità e di definizione della dottrina. I primi tre secoli della chiesa sono già effettivamente romani, importanti per l'impegno di attualizzare la distinzione fra potere dello Stato e autorità spirituale: "dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". I primi cristiani si sono sforzati di prendere alla lettera questi *loghia* di Gesù, ma essendo ancora il cristianesimo una *religio illicita*, cioè una religione non ammessa fra i culti ufficiali dello Stato, i credenti opponevano all'Impero obiezioni di coscienza

nei confronti del servizio militare, del culto imperiale, della consumazione delle carni immolate agli dei, affrontando il rischio e l'esperienza della morte. Lo testimoniano martiri soldati come Vittore, Maurizio e la legione tebea... C'è da una parte un atteggiamento di opposizione al modello istituzionale, sociale e politico dello stato romano, e dall'altra, una sempre più serrata organizzazione sociale della comunità cristiana sotto il profilo culturale, solidaristico, di fedeltà alle scritture e ai pastori. La svolta avverrà con il cosiddetto *editto di Milano* del 313. Non è un salto ma un passaggio, dove i cristiani saranno considerati alternativa alla giustificazione ideologica dell'Impero. Il passaggio definitivo si opererà con l'*editto di Tessalonica* del 380 emanato da Teodosio che riconosceva nel cristianesimo cattolico-romano l'unica religione dello Stato ponendo fine alla libertà religiosa. Il concilio di Calcedonia del 451, con la definizione della dottrina cristologica, conclude l'antichità cristiana e il sobborgo di Istanbul – Kadikoy, che visiteremo nella ricognizione dell'antica Calcedonia al termine del nostro lungo itinerario, porrà fine anche al nostro viaggio di studio.

I prossimi incontri della Fondazione Centro Studi Campostrini.

Cinque concerti dedicati ad altrettante realtà musicali che hanno nel loro approccio musicale l'essenza della globalizzazione. **"Voci migranti, echi e viaggiatori"** è il tema scelto per la sesta edizione della rassegna musicale **La valigia dei suoni. Migrazioni e contaminazioni nel globo sonoro**, curata da Rosa Meri Palvarini con la collaborazione di Max Marmioli, per cinque venerdì consecutivi, da venerdì 3 giugno a venerdì 1 luglio alle 21. L'ingresso per gli adulti è di 10 euro e per gli studenti è di 5 euro.



I concerti saranno così suddivisi:

Venerdì 3 giugno alle 21: I LUF.

Il rock, la musica irlandese, i ritmi e le melodie della tradizione della Val Camonica.

venerdì 10 giugno ore 21.00: TROBAIRITZ D'OC & CLAUDIO CARBONI

Voci e sonorità occitane e i fiati jazz di Claudio Carboni

venerdì 17 giugno ore 21.00: SABA

Una voce affascinante in un viaggio etnico d'autore

venerdì 24 giugno ore 21.00: FABRIZIO POGGI & CHICKEN MAMBO

Radici della musica americana in un viaggio appassionato

venerdì 1 luglio ore 21.00: ACA SECA TRIO

Rinascita ed evoluzione della musica argentina d'autore



Per ulteriori informazioni contattare la reception al numero
045-8670770 o visitare il sito
www.centrostudicampostrini.it.

Ufficio stampa
Fondazione Centro Studi Campostrini
Via S. Maria in Organo Verona, 4
Tel: 045 8670 743 - Fax: 045 8670 732
Elena Guerra - Mobile: 349 3949567
E-mail: ufficio.stampa@centrostudicampostrini.it





ISTITUTO CAMPOSTRINI

Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

"Quercia Amica" è sostenuta dalla libera offerta dei lettori.

Il conto corrente postale porta il n° 17077371.

Va intestato a: Istituto Campostrini

Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona, con relativa causale.

w w w . c a m p o s t r i n i . i t



Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 DCB - Verona"
Istituto Campostrini - Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona - Tel. +39 0458 670 611 - Fax +39 0458 670 692 - info@campostrini.it
Direttore Responsabile Sara Mauroner - Autorizz. Tribunale di Verona 9 marzo 1965 n. 182
Stampa De Gasperini srl Via Lorenzini 93 - 25015 Desenzano d/G (BRESCIA)